

Secondo dei salmi dei Gradini

שִׁיר לַמַּעְלוֹת
אֶשָׂא עֵינַי אֶל הַהָרִים
מֵאֵין יָבוּ עֲזָרִי
עֲזָרִי מֵעַם יְהוָה לַעֲשֹׂה שָׁמַיִם וָאָרֶץ
אֵל יִתֵּן לַמּוֹט רַגְלֶךָ אֵל יְנוּם שֹׁמְרֶךָ

SHIR LAMMAALOT

Canto per I Gradini

ESSA' EINAI EL HEARIM

ME AIN YAVO' EZRI'

ALZO I MIEI OCCHI VERSO I MONTI

DA DOVE VERRA' IL MIO AIUTO Dante Lattes ha
tradotto *SOCCORSO*

*EZRI' MEIM ADONAI OSÈ SHAMAIM VAAREZ
IL MIO AIUTO (viene) DAL SIGNORE CHE CREA IL
CIELO E LA TERRA*

Dante Lattes: *Il SOCCORSO MI VIEN DALL'ETERNO,
AUTORE DEL CIELO E DELLA TERRA*

AL ITTEN LAMMOT RAGLEKHA - AL YANUM
SHOMEREKHA

*NON LASCERA' VACILLARE IL TUO PIEDE - NON
DORMIRA' IL TUO CUSTODE
DANTE LATTES: EGLI NON PERMETTERA' CHE IL
TUO PIEDE VACILLI, NON SONNECCHIA IL TUO
CUSTODE*

הַנָּה לֹא יָנוּם וְלֹא יִישָׁן שׁוֹמֵר יִשְׂרָאֵל
יְהוָה שֹׁמְרֶךָ יְהוָה צִלְּךָ עַל יַד יְמִינֶךָ

יוֹמָם הַשֶּׁמֶשׁ לֹא יִכְפֶּה וַיָּרֶם בַּלַּיְלָה
יְהוָה יִשְׁמְרֶךָ מִכָּל רָע יִשְׁמַר אֶת נַפְשְׁךָ

יְהוָה יִשְׁמַר צִאתְךָ וּבֹאֶךָ מֵעַתָּה וְעַד עוֹלָם

*HINNÈ LO INAUM VE LO YISHAN SHOMER ISRAEL
ECCO NON DORME E NON SI ADDORMENTA IL
CUSTODE DI ISRAELE*

*DANTE LATTES: CERTO NON SONNECCHIA NÉ
DORME IL CUSTODE DI ISRAELE*

*ADONAI SHOMREKHA ADONAI ZILKHA' AL YAD
YEMINEKHA
IL SIGNORE È IL TUO CUSTODE È (come fosse) LA TUA
OMBRA ALLA TUA DESTRA*

*YOMAM HASHEMESH LO IKKEKA' VEYAREAH
BALLAILA
DI GIORNO IL SOLE NON TI COLPIRA' NE' DI NOTTE
LA LUNA*

ADONAI YSHMORKHA' MI KOL RA, ISHMOR ET
NAFSHEKHA

*IL SIGNORE TI PROTEGGERA' DA OGNI MALE,
PROTEGGERA' LA TUA VITA* (nefesh significa *anima*
in comprensivo senso spirituale e fisico)

ADONAI YSHMOR ZETEKHA UVOEKHA MEATTA'
VEAD OLAM

*IL SIGNORE CUSTODIRA' LA TUA USCITA E LA TUA
ENTRATA ORA E SEMPRE*

**

I quindici salmi dal 120 al 134 sono chiamati *salmi dei gradini* (*ha maalot* oppure *la maalot, per i gradini*). Il rabbino Dante Lattes (1876 – 1965), nel libro di commento ai salmi, citando il rabbino Hirsch Perez Chajes (1876 – 1927) attesta che questi salmi erano cantati, con accompagnamento musicale, salendo, uno ad uno, i quindici gradini: «Ma dov'erano questi gradini? Secondo la Mishnà di Succà si trattava dei quindici scalini che nel Tempio conducevano dal recinto degli *israeliti* all'atrio delle donne. I pii e gli uomini di azione danzavano con torce accese in mano, mentre i leviti con arpe, timpani, trombe ed altri strumenti musicali, scendevano i quindici gradini che dall'atrio degli israeliti menavano a quello delle donne». Seguono, nel testo di Lattes, varie ipotesi su tempi e luoghi, comunque percorrendo gradini in luoghi sacri, e diverse notizie sugli strumenti musicali.

**

Sull'argomento verte specificamente, raccogliendo diverse interpretazioni date dai maestri, il libro di Giampaolo Anderlini *I QUINDICI GRADINI. UN COMMENTO AI SALMI 120 – 124*, con prefazione di Paolo De Benedetti, Firenze, Giuntina, 2012. Un rilievo particolare è dato alla differenza, nel titolo, del salmo 121, sopra interamente riportato, dagli altri quattordici salmi del gruppo, perché non reca *Shir ha-maalot Canto dei gradini*, ma *Shir la maalot*, ossia *Canto per i gradini*. La sottile differenza è stata indicata nel valore numerico della lettera Lamed che è di 30, il doppio dei 15.

שִׁיר לַמַּעְלוֹת

Lettera LAMED

ל

Rabbi Aqiva, e poi il dotto Rashì, hanno interpretato la doppia misura nel senso che quindici gradini sono in questo mondo e quindici per il mondo a venire.

I salmi dei gradini hanno speciale relazione con la solennità di Sukkot (le capanne), che in questo anno 5782 si è celebrata nell'ultima decade di settembre 2021. Leggiamo, infatti, nel quinto capitolo del trattato Sukkà, nelle *Mishnaiot* di rav Vittorio Castiglioni (Roma, tip. Sabbadini, 1962): «Uscito il primo giorno di festa, i sacerdoti e i leviti scendevano nell'atrio del Tempio riservato alle donne e vi facevano un grande preparativo [...] Le persone più devote e distinte danzavano davanti a sacerdoti e leviti con fiaccole ardenti che avevano in pugno, cantando salmi e laudi. I leviti con

arpe, salteri, timpani, trombette e innumerevoli altri strumenti musicali, stavano sui quindici gradini lungo i quali si andava dall'atrio degli uomini giù in quello delle donne. Vi corrispondono ai quindici canti gradualì (dei gradini) contenuti nel Salterio. Quivi i leviti stavano con i loro strumenti musicali e intonavano cantici. Al canto del gallo eseguivano una sonata piana, una sonata rumorosa e un'altra sonata piana. Giunti al decimo gradino, eseguivano una sonata piana, una sonata rumorosa e dicevano: *i nostri padri, quando erano in questo luogo, volgevano la loro schiena al tempio di Dio e la loro faccia ad oriente e si prostravano a oriente, al sole* (sole sorgente: la cosa interessa molto, come traccia di un culto solare che ha preceduto l'elaborazione della Torà e la formazione del peculiare ebraismo), *ma noi, i nostri occhi sono rivolti a Dio*. Rabbi Yehudà attesta che ripetevano e dicevano: *Noi a Dio, a Dio sono rivolti i nostri occhi*». (pagine 203 – 204). Come all'inizio del salmo: occhi volti ai monti, con pensiero e preghiera a Dio, al divino sostegno.

*

Salmo 122

שִׁיר הַמַּעֲלוֹת לְדָוִד שְׁמֹחֲתִי בְּאִמְרֵי לִי בַּיִת יְהוָה נִלְוֶה

עֲמֻדוֹת הָיָו רַגְלֵינוּ בְּשַׁעְרֵי יְרוּשָׁלַיִם

יְרוּשָׁלַיִם הַבְּנוּיָה כְּעִיר שְׁחֻבָּה לָהּ יַחְדָּו

שָׁשֶׁם עָלוּ שְׁבֵטִים שְׁבֵטִי יָהּ עֵדוּת לְיִשְׂרָאֵל לְהוֹדוֹת לְשֵׁם
יְהוָה

כִּי שָׁמָּה יָשְׁבוּ כְסָאוֹת לְמִשְׁפַּט כְּסָאוֹת לְבֵית דָּוִד

שְׁאֲלוּ שְׁלוֹם יְרוּשָׁלַיִם יְשָׁלְיוּ אֶהְבִּיךָ

יְהִי שְׁלוֹם בְּחֵילְךָ שְׁלֹהָ בְּאַרְמְנוֹתֶיךָ

לְמַעַן אֲחִי וְרַעֲי אֲדַבְּרָה נְאֻם שְׁלוֹם בְּךָ

לְמַעַן בֵּית יְהוָה אֱלֹהֵינוּ אֲבַקֶּשֶׁה טוֹב לְךָ

Ecco la traslitterazione: con *ch* sta per la lettera CHET, H
fortemente aspirata,
e la traduzione, versetto per versetto

versetto 1

SHIR HAMMAALOT LE DAVID. SAMACHTI
BEOMRIM LI BEIT ADONAI NELEKH

Canto dei Gradini di Davide. Provo gioia quando mi si dice
Andiamo alla casa del Signore

versetto 2

OMDOT HAYÚ RAGLENU BISHEARAKH
YERUSHALAIM

Stanno i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme

versetto 3

YERUSHALAIM HABENUYA' KEIR SHECHUBRA'
LA YACHDAV

Gerusalemme costruita quale città tutta unita (raccolta)
Una intensa interpretazione trascendente di *she chubbrà* le dà il significato di *come città a te congiunta*, intendendo, come tale, la Gerusalemme celeste, connessa, in distanza, alla Gerusalemme terrestre. Riprenderò tra poco l'argomento.

versetto 4

SHE SHAM ALÚ SHEVATIM SHIVTÉ YA'H EDUT
LEISRAEL LEHODOT LE SHEM ADONAI

Vi salgono le tribù, tribù del Signore, testimonianza di Israele, grata al Nome del Signore

versetto 5

KI SHAMMA YASHVÚ KISEOT LEMISHPAT KISEOT
LE BEIT DAVID

Infatti vi si trovano i seggi per il giudizio, i seggi per la casa di Davide

versetto 6

SHAALÚ SHALOM YERUSHALAIM ISHLAYÚ
OHAVAKH

Pregate per la pace di Gerusalemme, godano di bene e salvezza coloro che ti amano

versetto 7

YEHÍ SHALOM BE CHEILLEKH SHALVA'
BEARMENOTAKH

Possa esservi pace dentro le tue mura, serenità nei tuoi palazzi

versetto 8

LEMAAN ACHAI VEREAI EDABBERA - NNA'
SHALOM BAKH

Per il bene dei miei fratelli e dei miei vicini, pregherò che
tu abbia pace

versetto 9

LEMAAN BEIT ADONAI ELOHENU EVAKSHA' TOV
LAKH

A favore della casa di Adonai, nostro Dio, invocherò
(ogni) bene in Te

**

La particolare traduzione e interpretazione rabbinica del versetto 3, dove è detto «ke ir she chubrà la yachdav», sopra reso *come città che è unita* o *raccolta in sé*, è nel trattato talmudico *Ta'anit*, dove la locuzione è intesa *come città ad essa congiunta* o *collegata*, espressa dal verbo CHAVAR, radice di CHAVER (compagno, amico, socio), quindi diversa ma complementare, legata alla Gerusalemme terrena quale modello celeste, trascendente, o archetipo (Demut). Ne discussero rabbini di Babilonia e di Erez Israel, Nachman, Yitzchaq, Yochanan, citando appunto il salmo 132 come indizio della trascendente duplicazione: «Esiste forse una Gerusalemme celeste? Sì esiste, come è scritto Gerusalemme tutta connessa in sé, che va invece intesa come la città che è connessa cioè congiunta ad essa da lontano, (Salmo 122, v. 3). Dal versetto appunto si deduce

che esiste una città corrispondente alla Gerusalemme terrestre, e dove sarebbe se non in cielo?»»

La teoria degli archetipi o corrispondenti e modelli celesti di quanto sta sulla terra si riscontra nella cultura e sapienza ebraica, direi postbiblica, anche o specialmente per contatto ed influenza della filosofia greca platonica. Si veda, al riguardo, il libro di Gershom Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Saggiatore.

Il conforto dato dalla teoria dei corrispondenti modelli celesti delle cose del mondo stava, ora che il Tempio era stato distrutto e Gerusalemme era stata invasa, distrutta, tolta al popolo ebraico, consiste nel credere che ne sopravviveva il modello celeste, trascendente, dal quale, con il divino soccorso, si sarebbero un giorno ricostruiti Gerusalemme ed il Tempio. Ecco l'importanza del credere che alla Gerusalemme terrena si congiungeva una corrispondente altra Gerusalemme, ora di modello e di incentivo alla sua ricostruzione. Dal libro del profeta Osea (capitolo 11, versetto 9) viene in aiuto di speranza a rabbi Itzchaq, in sottile interpretazione, il punto in cui il Signore dice «non verrò nella città» (Lo avò be ir), spiegato nel senso di «non entrerò nella Gerusalemme celeste finché non entrerò nella Gerusalemme terrena» (Taanit, cap. I, 5°, 6): ossia che il Signore ha vicina, in consolazione, la Gerusalemme celeste, ma non vi vuole entrare prima di scendere a ricostruire, come ha in programma, la Gerusalemme terrena con il suo Tempio. - Che dire? Francamente mi soddisfa di più l'interpretazione semplice del versetto 3 del salmo 122 come

città in sé tutta unita, ma rilevo la grande, profonda, tensione ideale della sapienza ebraica verso il ritorno in Gerusalemme quale popolo libero nella sua antica e ritrovata terra. E' una luce che si accende nella sottigliezza talmudica. Giampaolo Anderlini dice nel libro che ho citato: «A tenere viva l'attesa e la speranza, sta in alto la Gerusalemme nei cieli, che non è specchio della Gerusalemme in basso sulla terra, ma è il paradigma fisso ed inalterabile posto, là dove giunge lo sguardo penetrante della fede, ad indicare la possibilità effettiva che la Gerusalemme in basso sia riedificata in modo strettamente unito alla Gerusalemme in alto». Anderlini parla di consolazione e speranza: «Speranza perché la Gerusalemme in alto, verso cui la Shekinà anela e tende, è segno e promessa della redenzione che non tarderà a venire e che si realizzerà, presto e ai nostri giorni, trasformando e trasfigurando in modo definitivo ciò che è in basso».

Assai notevole è il fatto che Israele, tornato, dopo l'inenarrabile strazio della Shoah, in Gerusalemme, non osa ricostruire il Tempio, continuando a pregare sulle rovine di quello antico, cantato nei salmi dei gradini, nell'attesa dei giorni messianici. In ogni sinagoga, che del resto chiamiamo *tempio*, e in ogni casa sentitamente ebraica, in ogni anima vibrano il riflesso, la testimonianza, la preghiera, il pathos espressi nel bellissimo salmo 122.

**

Salmo 123

שִׁיר הַמַּעְלוֹת אֵלַיךָ נִשְׂאתִי אֶת עֵינַי הַיֹּשְׁבִי בַשָּׁמַיִם
 הִנֵּה כְּעֵינַי עֹבְדִים אֶל יָד אֲדוֹנֵיהֶם
 כְּעֵינַי שֹׁפְחָה עַל יַד גְּבֻרָתָהּ
 כִּן עֵינֵינוּ אֶל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ עַד שִׁחְנֵנוּ
 חֲנֵנוּ יְהוָה חֲנֵנוּ כִּי רַב עֲבָעֵנוּ בּוֹז
 רַבַּת שֹׁבְעָה-לָהּ נִפְשָׁנוּ הַלְעַג הַשְּׂאֲנָנִים הַבּוֹז לְגֵאֵי יוֹנִים

Traslitterazione e Traduzione

Shir Hammaalot. Elekha nasati et einai, hayoshvì ba
shamaim

Canto dei Gradini. Verso di Te alzo i miei occhi, abitatore
dei cieli

Hinnè keeiné avadim el yad adonehem

Ecco, come gli occhi di schiavi verso i loro signori
(padroni)

Ke einé shifchà el yad ghevirtà

Come gli occhi dell'ancella verso la sua signora

Ken einenu el Adonai Elohenu ad she yechannenu

Così i nostri occhi verso il Signore nostro Dio affinché ci
faccia grazia

Channenu Adonai, channenu, ki rav savanu vuz

Facci grazia, Signore, fatti grazia, perché troppo abbiamo
assaporato il disprezzo

Rabbat savàllà nafshenu hallaag hashananim habuz lighé
yonim

Troppo ha assaporato l'anima nostra il diletto, lo sprezzo
dei superbi

*

E' una commovente invocazione di dignità, rivolta a Dio, per un trattamento avvilente subito da una onesta e sensibile persona, a nome di altri simili, presumibilmente da parte di una categoria privilegiata, dotata di potere, oppure di gruppi o ambienti tanto presuntuosi quanto prepotenti, cui persone dabbene erano esposte. Dunque, il salmista, uomo dignitoso e di fede, si rivolge a Dio in profonda preghiera. Il disturbo e l'offesa presumibilmente provenivano, per il compositore del salmo, dall'interno della stessa società ebraica, perché non si parla di stranieri e deve dolere all'orante che ciò avvenga entro il popolo che ha ricevuto, per rivelazione o ispirazione, norme di giustizia, rispetto e solidarietà. Così come, per paragone, nel salmo 139, analizzato in un altro mio contributo, l'autore, sentendo di essere seguito e sondato, ad ogni passo, nella vita e nel pensiero dal Signore, ad un certo punto gli confessa di trovarsi in un ansioso stato d'animo, dovuto alla presenza insidiosa e disturbante di malvagi, che per giunta falsamente pregano in pubblico e ostentano fedeltà alle norme religiose. Tali malvagi, descritti nel salmo 139, sembrano dunque essere indegna parte della stessa società ebraica in terra di Israele, analogamente ai superbi di questo salmo 123. Ma, nel corso della storia, in successive circostanze di sottomissione a poteri stranieri o di dispersione e di esilio, il salmo è stato letto ed inteso come

espressione di sofferenza per le offese e il disprezzo rivolti agli ebrei da altre genti, forse nella stessa loro patria invasa e dominata, oppure durante l'esilio. Nell'ultima locuzione del salmo si è allora, per esempio, indicato il termine *yonim* come *yavanim* ossia *greci*, nel senso di monarchie e gruppi *ellenistici*, con cui si è avuto a che fare, specialmente nell'epoca dei maccabei. Ellenisti non erano soltanto gli occupanti o avversari stranieri, ma anche ebrei di cultura ellenistica, che ostentavano o parevano ostentare superbia per cognizioni, linguaggio, atteggiamenti appresi o imposti da altri popoli e vantati, per così dire, come più moderni e brillanti. Il riferimento può essere stato rivolto al potere siriano, di area ellenistica oppure, appunto, a ebrei che con esso collaboravano o vi si adeguavano, vantando superiorità, al tempo dei Maccabei.

*

Dante Lattes ha inteso il salmo 123 in chiave morale e sociale: : «Un infelice, vittima di una società di gaudenti, pieni di boria ... Questo atteggiamento umile dipende dallo stato di abiezione nella quale si trovava il poeta o si trovavano quelli nel cui nome egli parlava. Erano povere anime in balia dell'altrui disprezzo; erano esseri reietti in una società di gaudenti orgogliosi, di ricchi egoisti che non degnavano di uno sguardo umano e di un atto pietoso verso i poveri Se è un canto di pellegrini deve essere stato posto in bocca a gente umile, povera e disprezzata, a proletari senza alcuna fortuna ... oppure ai miseri reduci dall'esilio, pieni di miseria e di amarezza».

Significativo, come ha osservato il biblista cattolico Gianfranco Ravasi, è il fatto che questo salmo sia stato serbato nel rotolo dei salmi della comunità essenica di Qumran, coltivante ideale di purezza e di solidarietà collettiva.

Rashì, rabbino e dotto medievale di Troyes, così chiamato dalle iniziali di Rabbi Shelomò Itzchak, vissuto nell'undicesimo secolo e morto all'inizio del dodicesimo, ha interpretato la locuzione finale *ligheyonim*, dividendola in tre vocaboli: *li* con significato di *verso*; *ghe* con significato di *valle*, *yonim* con significato di *colombi colombe*, cioè *la valle delle colombe*, alludendo a Gerusalemme, oggetto di disprezzo per genti straniere che non ne comprendono la tradizione e la fede. Ne tratta, tra altre sottili interpretazioni, Giampaolo Anderlini nel citato libro.

Comunque il poetico volgersi con pura fede all'Eterno, trovandosi esposti ad ingiusto e prevenuto disprezzo, merita di essere condiviso in diverse situazioni e in diversi tempi, trovandone in questo salmo l'esemplare voce ed esempio.

**

SALMO 124

שִׁיר הַמַּעְלוֹת לְדָוִד

לוֹלֵי יְהוָה שְׁהֵיה לָנוּ יֵאמֶר נָא יִשְׂרָאֵל
לוֹלֵא יְהוָה שְׁהֵיה לָנוּ בְּקוֹם עָלֵינוּ אָדָם
אֲזִי חַיִּים בְּלָעוֹנוּ בְּחָרוֹת אָפֶם בָּנוּ
אֲזִי הַמַּיִם שְׁטָפוּנוּ נִחְלָה עָבַר עַל נַפְשֵׁנוּ
אֲזִי עָבַר עַל נַפְשֵׁנוּ הַמַּיִם הַזֵּידוֹנִים
בָּרוּךְ יְהוָה שֶׁלֹּא נִתְּנָנוּ טָרַף לְשֵׁנֵיהֶם
נַפְשֵׁנוּ כְּצַפּוֹר נִמְלְטָה מִפֶּחַ יוֹקְשִׁים
הַפֶּחַ נִשְׁבֵּר וְאֲנַחְנוּ נִמְלָטָנוּ
עֲזָרְנוּ בְּשֵׁם יְהוָה עֲשֵׂה שָׁמַיִם וָאָרֶץ

TRASLITTERAZIONE E TRADUZIONE

SHIR HAMMAALOT LE DAVID

SALMO DEI GRADINI DI DAVID

LULE ADONAI SHE HAIA' LANU, YOMAR NA
ISRAEL

SE IL SIGNORE NON FOSSE STATO CON NOI, DICA,
DI GRAZIA, ISRAELE

NA è invece inteso e tradotto da Ibn Ezra (XI-XII secolo) con
l'avverbio di valore temporale ORA: *Lo dica, ora, Israele.*

LULE ADONAI SHE HAIHAH LANU BE QUM ALENU
ADAM

SE DIO NON FOSSE STATO CON NOI QUANDO
L'UOMO CI VENNE CONTRO

AZAI CHAIM BELAUNU, BA CHAROT APPAM
BANU

ALLORA VIVI CI AVREBBERO INGHIOTTITI, IN
DIVAMPANTE FUROR CONTRO DI NOI

AZAI HAMMAIM SHETAFUNU, NACHALA' AVAR
AL NAFSHENU

ALLORA LE ACQUE CI AVREBBERO TRAVOLTI, IL
TORRENTE FLUIVA SULLE ANIME NOSTRE

AZAI AVAR AL NAFSHENU, HAMMAIM HA
ZIDONIM

ALLORA SULLE NOSTRE ANIME DILAGAVANO LE
ACQUE IMPETUOSE

BARUKH ADONAI SHE LO NETANANU TEREH LE
SHINEHEM

BENEDETTO IL SIGNORE CHE NON CI HA DATO IN
PREDA AI LORO DENTI

NAFSHENU KE ZIPPOR NIMLETA' MIPPACH
YOQESHIM
HAPPACH NISHBAR VAANACHNU NIMLATNU

L'ANIMA NOSTRA E' COME L' UCCELLO
SFUGGITO AL LACCIO DEI CACCIATORI,
IL LACCIO SI E' SPEZZATO E NOI SIAMO
SCAMPATI

EZRENU BE SHEM ADONAI OSÈ SHAMAIM VA
AREZ

IL NOSTRO AIUTO È NEL NOME DEL SIGNORE
CREATORE DEI CIELI E DELLA TERRA

*

Dante Lattes ha considerato questo salmo paradigmatico della drammatica e ricorrente vicenda di Israele: «Il poeta non cita nessun nemico particolare, ma lo chiama *Adam*,

l'uomo, gli uomini, tutta la società umana, l'uomo cattivo contrapposto a Dio buono, l'uomo desideroso di eliminare dal mondo gli Ebrei, di inghiottire in un boccone questo popolo singolare, diverso dagli altri per un suo ideale, per un suo costume di vita, per suo Dio unico, immateriale e universale [...] Il miracolo non è casuale, è conseguenza dell'aiuto di Dio che regge le cose del mondo e soccorre i deboli e i perseguitati. Israele non può sperare di vincere l'*uomo*, cioè tutta l'umanità che ha insidiato in ogni terra la sua vita, se non coll'aiuto di Dio. Questa è la premessa, la conclusione, la tesi del salmo limpido e semplice intorno ad un punto fermo, la immutabile provvidenza di Dio. Voler determinare, come fanno i commentatori e gli esegeti, l'epoca, l'occasione e l'autore di questo canto, ci pare fatica sprecata e sforzo inutile. Esso può essere stato scritto al tempo dei Giudici, al tempo dei Re, al tempo dei Babilonesi, al tempo di Neemia o dei Samaritani o dei Persiani o degli Asmodei o di Alessandro o in qualunque altra epoca». – Conviene rammentare, dai salmi precedenti e dal commento dello stesso Lattes, che anche all'interno del popolo fedele a Dio e alle prese con nemici, si avvertiva la sgradevole presenza di violenti, egoisti, superbi; al contrario, in orgoglio e in positivo, dalla Bibbia emergono le capacità di condottieri e sovrani, da Mosè a Giosuè, da Davide a Salomone e ai Maccabei.

Il citato studio di Giampaolo Anderlini esamina le differenti interpretazioni di Adam, il primo uomo, biblico progenitore

dell'umanità, come riferito a più uomini, finanche a intere nazioni, secondo il dotto Radak (David Kimchi) oppure ad un singolo uomo, particolarmente ostile a Israele, come, per esempio nello Zohar, il nuovo faraone che non aveva conosciuto Yosef. Il riferimento alla servitù in Egitto può trovare complementare motivo nelle *acque impetuose che ci avrebbero sommersi*, come riferito al passaggio del Mar rosso, dopo l'uscita dall' Egitto e l'inseguimento di una truppa egiziana (Esodo, capitolo 14, parashà *Beshallah*). In seguito di epoche, i commentatori medievali, tra cui David Kimchi, di Narbona (1160 – 1235) hanno potuto intendere il riferimento anche alle persecuzioni subite dal popolo ebraico nel lungo esilio dalla sua terra. Al tempo di Radak vi erano state espulsioni, conversioni forzate, massacri compiuti dai crociati, drammi che invero non inducevano a render grazie per intervento salvifico del Signore, ma la speranza, la tenacia e la fede non vennero meno e i salmi, parte del Tanach, contribuivano ad alimentarle. Radaq compose un commentario alla Bibbia, una grammatica ebraica, un dizionario della lingua ebraica: opere di cui si valsero anche esperti cristiani, tanto più a seguito di traduzioni in latino. Ne parla Cecil Roth nella *Histoire du Peuple Juif*.

*

SALMO 125

שִׁיר הַמַּעֲלוֹת הַבְּטְחִים בִּיהִנֶּה כְּהַר צִיּוֹן לֹא יִמוּט לְעוֹלָם יִשָּׁב

יְרוּשָׁלַיִם הַרִים סָבִיב לָהּ

וַיִּהְיֶה סָבִיב לְעֵמּוֹ מִעֵתָהּ וְאָד עוֹלָם

כִּי לֹא יִנּוּחַ שְׁבֹט הַרְשָׁע עַל גִּוְרֵל הַצַּדִּיקִים

לְמַעַן לֹא יִשְׁלַחוּ הַצַּדִּיקִים בְּעוֹלָתָהּ יְדֵיהֶם

הַיְטִיבָהּ יְהוָה לְטוֹבִים וְלִישָׁרִים בְּלִבּוֹתָם

וְהַמַּטִּים עֶקְלָקְלוֹתָם יוֹלִיכֵיכֶם יְהוָה אֶת פְּעָלֵי הָאָוֶן

שְׁלוֹם עַל יִשְׂרָאֵל

Traslitterazione e traduzione

SHIR HAMMAALOT
HABBOTCHIM BAADONAI KEHAR ZION LO
YIMMOT LE OLAM YOSHEV

CANTO DEI GRADINI
COLORO CHE CONFIDAN NEL SIGNORE
SON COME IL MONTE SION CHE NON VACILLA,
E' STABILE IN ETERNO

YERUSHALAIM HARIM SAVIV LÀ

GERUSALEMME I MONTI HA INTORNO

VE ADONAI SAVIV LE AMMÒ ME ATTÀ VE AD
OLAM

E IL SIGNORE È INTORNO AL SUO POPOLO DA ORA
E PER SEMPRE

KI LÒ YANUACH SHEVET HA RASHÀ AL GORÀL
HAZZADIQIM

CHE NON SI POSERÀ LA VERGA DEL MALVAGIO
SUL POSSESSO DEI GIUSTI

Dante Lattes: POICHÉ LO SCETTRO DELL'EMPIETÀ
NON POSERÀ SULLA SORTE DEI GIUSTI.. I GIUSTI
NON SIANO INDOTTI A STENDERE ALL'INIQUITÀ
LE LORO MANI

LEMAAN LO ISHLECHÚ HAZZADIQIM BEAVLATÀ
YEDEHEM

AFFINCHÉ NON MANDINO I GIUSTI
NELL'INIQUITA' LO LORO MANI

HEITIVA ADONAI LATTOVIM VELIISHARIM
BELIBBOTAM

BENEFICA, SIGNORE, I BUONI E GLI ONESTI
(persone corrette) NEI LORO CUORI

VEHAMMATTIM HAQALQALLOTAM YOLIKEM
ADONAI ET POALÉ HAAVEN

E I DEVIANTI PER VIE TORTUOSE IL SIGNORE LI
PORTERÀ VIA INSIEME CON GLI OPERATORI DI
INIQUITÀ: Così ha tradotto Rav Menachem Emanuele
Artom: *li porterà via insieme con gli operatori di iniquità.*
La Bibbia concordata, edizione Mondadori, traduce questo
punto *Il Signore li accomuni agli operatori di iniquità.*

SHALOM AL ISRAEL PACE A ISRAELE

Dal commento di Dante Lattes: «È un discorso molto originale quello del nostro poeta. In fondo egli dubita della costanza degli uomini nella virtù e nell'onestà e pare che voglia richiamare l'attenzione di Dio sopra un fenomeno doloroso ma molto comune, l'influenza che i cattivi esercitano sui buoni e la contagione che il successo e la prospera sorte dei disonesti ha anche sulle persone rette. Data questa constatazione, egli intende rassicurare le persone oneste sull'aiuto che Dio darà ai loro sforzi e alla loro volontà di non traviare ... L'umano consorzio sarebbe dunque composto di tre elementi o classi: dei disonesti e degli empìi del versetto 3, dei buoni, virtuosi o giusti dei versetti 3 e 4, e dei traviati del versetto 5, che lasciano le vie diritte per i sentieri tortuosi e che finiscono col seguire le

orme dei primi (disonesti e empi) e meritano perciò di fare la loro fine». – E', In sostanza, l'umana influenzabilità, che però vale anche per la buona influenza dell'educazione, delle leggi e della loro applicazione attraverso i poteri che esercitano la giustizia.

Questo salmo, 125, rende all'inizio un quadro di stabilità nazionale e religiosa nella descrizione di Gerusalemme, città santa e capitale di Israele, a differenza del salmo precedente, pervaso di tremore per gli attacchi e le insidie di altri popoli, con lode e gratitudine al Signore per averli rimossi. Gerusalemme appare protetta, in grazia di Dio, nel montuoso quadro geografico che la cinge, *il monte Sion non vacilla e dura in eterno*, detto con rassicurante fiducia, quale dote dei giusti che quivi hanno il loro possesso e la loro garanzia. Ma al versetto 3 si leva l'auspicio che non vi si posi la verga dei malvagi (*shevet ha reshà*), Nel precedente salmo il pericolo, da cui Israele, per grazia divina, si è salvato, proveniva dagli esterni nemici di Israele. In questo salmo, come già si è visto nei salmi 139 e 123, la preoccupazione non viene tanto da ostilità degli stranieri quanto dall'umana inclinazione al male, che non risparmia la società ebraica. L'influenza degli autentici malvagi può trascinare gli eticamente insicuri, le persone che hanno pensieri ed atteggiamenti tortuosi, che non posano su salde basi di autentici valori e buona condotta. L'auspicio, dettato dalla fede, è che il Signore vigili sull'indomita e concorde garanzia morale dei giusti perseveranti nel bene, in armonia

con il baluardo geografico dei monti, e risolva l'ambiguità del settore di mezzo, costituito dalle persone tortuose e inclini a compromessi, assimilandole ai malvagi, dai quali non si sanno rettamente distinguere. Analogamente nel Pentateuco, i libri della Torà, vi sono momenti o fasi nettamente dirimenti di selezione, lungo il difficile percorso, dall'uscita dall'Egitto alla vigilia dell'approdo nella terra promessa, per opera di Mosè e Giosuè. Lo scenario del salmo 125 è in Yerushalaim, in terra promessa e raggiunta, ma sempre preoccupandosi della tenuta della società nel segno dell'*Alleanza* con l'Eterno. Il pericolo non è qui visto nella compromissione con culti idolatrici di altri popoli, situazione che non vi compare, ma nella compromissione interna, morale e sociale, dei *mattim aqalqallotam*: quelli che si perdono nell'*aqalqal*, parola onomatopeica, come lo è anche l'italiana *tortuosità*. Il salmista pensa al bene etico e generale del popolo, nella sua terra: *Shalom al Israel* – *Shalom* è pace e completezza di bene. L'esigente criterio etico può valere per ogni nazione e società, che si voglia mantenere sana e ben governata, per di più in luce religiosa. A differenza di quanto è attestato nella Torà circa avvenute azioni punitive di comportamenti eversivi, ribelli o di infrazioni dei precetti, specie ad opera di Mosè e Giosuè, nel nostro salmo la vigilanza e le punizioni sono attese ed invocate come pertinenza divina, a protezione dei giusti in Gerusalemme.

Se ci si voglia poi portare nell'ottica di una moderna civiltà giuridica, i punibili reati vanno distinti da discutibili modi di vita privata e di ordine confessionale, le colpe vanno accertate e le pene graduate. Del resto, già l'antico Israele disponeva, come altri paesi, di idonei tribunali. Venendo a tempi relativamente vicini, tra i maestri del diritto Cesare Beccaria (1738 – 1794) è di onore per l'Italia e l'Europa. Comunque l'istanza etica di fondo, che irradia dai salmi e in genere dalla Bibbia, orienta gli animi a buona e saggia condotta in ideale e prassi di *zedaqà*: giustizia, rettitudine, onestà, buone azioni, beneficenza, qualità accordabili con un buon vivere, in equilibrio e sanità di fondo; quindi di guida nell'esistenziale complessità dell'animo umano e nella responsabilità del cittadino verso il civile consorzio. Sicché i buoni esempi, le giuste esortazioni, la cultura e l'educazione possano giovare al buon ordine, e prevenire o sopperire, in decente parte, a ritardi nell'apparato pubblico della sicurezza e della giustizia.

**

SALMO 126

שִׁיר הַמַּעֲלוֹת בְּשׁוּב יְהוָה אֶת־שִׁיבַת צִיּוֹן הָיִינוּ כְּחֻלְמִים

אִז יִמְלֵא שְׂחוֹק פִּינוּ וּלְשׁוֹנֵנוּ רִנָּה

אָז יאָמרוּ בַגּוֹיִם הַגְדִּיל יְהוָה לַעֲשׂוֹת עִים אֵלֶּה

הַגְדִּיל יְהוָה לַעֲשׂוֹת עִמָּנוּ הַיֵּינוּ שְׂמִחִים

שׁוֹבָה יְהוָה אֶת־שְׁבִיתָנוּ כְּאֶפְיָקִים בְּנֶגֶב

הַזְרָעִים בְּדַמְעָה בְּרִנָּה יִקְצְרוּ

הַלֹּדֶף יִלֵּךְ וּבָכָה נִשָּׂא מִשָּׁךְ הַזָּרַע

בֹּא יְבֵא בְרִנָּה נִשָּׂא אֶל־מִתְּיוֹ

Traslitterazione e traduzione

SHIR HAMMAALOT

BESHUV ADONAI ET SHIVAT ZION HAINU KE
CHOLEMIM

QUANDO IL SIGNORE CI FECE TORNARE IN SION
CI PARVE DI SOGNARE

Abbiamo due radici simili ma con significati diversi: SHUV significa il *ritorno*. Anche SHIVA può indicare *ritorno*, ma lo si può accostare al vicinissimo SHAVA che vuol dire far prigionieri (SHEVI prigioniero) cioè gli ebrei del regno di Giuda catturati e deportati in Babilonia da Nabucodonosor, così come gli assiri avevano deportato molti dal regno di

Israele, per un metodo di antichi imperi sui popoli conquistati, per cui in scambio gli assiri portarono in terra di Israele, precisamente in Samaria, quei prigionieri esuli poi chiamati *samaritani*, che ancora costituiscono una minoranza in Israele. Ecco, dunque, l'altra traduzione di Rashì, così resa da Anderlini:

QUANDO IL SIGNORE RICONDUSSE (fece tornare) I PRIGIONIERI DI SION

AZ IMMALÈ SCHOQ PINU ULESHONNENU RINNÀ
ALLORA LA NOSTRA BOCCA SI EMPÍ DI RISA E LA
NOSTRA LINGUA DI CANTO

AZ YOMRÚ BA GOIM HIGDIL ADONAI LAASOT IM
ELLE

ALLORA SI DISSE TRA LE GENTI:

GRANDI COSE IL SIGNORE HA FATTO PER LORO

HIGDIL ADONAI LAASOT IMMANU, HAINU
SEMECHIM

GRANDI COSE IL SIGNORE HA FATTO PER NOI,
SIAMO STATI FELICI

SHUVA ADONAI ET SHEVITENU KA AFIQIM BA
NEGHEV

CONFERMA, SIGNORE, IL NOSTRO RITORNO, COME
il FLUSSO DEI TORRENTI SULL'ARIDO NEGHEV

HA ZORIM BE DIMÀ BE RINNÀ IQZORÚ

COLORO CHE SEMINANO IN LACRIME
RACCOGLIERANNO IN GIOIA
HALOKH YELEKH UVAKÒ NOSÈ MESHEKH
HAZARÀ
BO YAVÒ VE RINNÀ NOSÈ ALUMOTAV
SE NE VA' IN LACRIME CHI PORTA IL SACCO DEL
SEME
E VIENE IN GIUBILO CHI SOLLEVA I SUOI COVONI

Traduzione e commento di Dante Lattes

Canto di Gradini

Allorché l'Eterno ricondusse gli esuli a Sion

Noi eravamo come gente che sogna.

La nostra bocca era piena di riso

La nostra lingua era tutta canti di gioia.

Allora tra le genti si diceva:

L'Eterno ha fatto grandi cose per costoro!

Certo, l'Eterno aveva fatto grandi cose per noi

E per questo eravamo contenti.

Fa che ritorniamo o Eterno allo stato di prima

Come i rivi tornano alle arse terre del mezzogiorno.

Quelli che seminano nelle lacrime mietono poi cantando.

Procede piangendo colui che reca il vaso dei semi

Ma rientra cantando colui che porta i covoni.

Il contesto storico del salmo è il tempo del ritorno in Sion degli esuli, che erano stati deportati in Babilonia per ordine di Nabucodonosor (prima metà del VI secolo a.C.). Erano, per meglio dire, i nipoti o discendenti dei deportati, durante l'impero persiano, vincitore di Babilonia, nel V secolo a.C. - Ciò avvenne per opera di un sionismo dell'epoca, nell'orbita della Persia, vittoriosa su Babilonia. Come, in paragone, a tanta distanza di tempo, con lo sviluppo della *Alià* (immigrazione) in Palestina, dopo la seconda guerra mondiale, nell'orbita dell'impero britannico, a seguito della Dichiarazione Balfour: per quanto gli inglesi la abbiano poi contingentata e fortemente limitata. Data importante per l'antico ritorno è il 445 a.C., con l'arrivo a Gerusalemme di Neemia, il compagno e collaboratore di Esdra, in qualità di governatore nell'orbita persiana.

Il professor Alexander Rofè, nell'opera *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica*, secondo volume, edizione Paideia, tratta l'analisi linguistica dei testi: nel nostro caso dei salmi, per stabilire l'epoca in cui sono stati composti. I salmi di epoca tarda rivelano, in particolare, l'influenza dell'aramaico. Il filologo Hurvitz, in base all'analisi linguistica, ha considerato di tarda composizione il 124 e il 125. Se è considerato tardo il 125, che presenta Gerusalemme ben protetta dai monti circostanti, a maggior ragione deve esserlo il 126, evidentemente composto dopo la distruzione babilonese del primo Tempio e nel periodo del forte rapporto con la Persia, che consentì il ritorno. Il salmo esprime la felicità del ritorno, che non fu però facile.

Bisognava ricostruire, insieme con il Tempio, tante cose nella terra ritrovata. «*Shuva Adonai et shevitenu*», in somiglianza di suoni, si esprimono due significati diversi, il *ritorno* (facci tornare) e lo *stare*, lo *stato*. Ecco un altro gioco di parole, da radici simili ma con significati diversi.

Di qui la traduzione di rav Menachem Emanuele Artom: «Restituiscici, o Signore, nel nostro antico stato», stato di cose, condizione, sottinteso il modo di vita prima della distruzione e deportazione babilonese, quando eravamo nella nostra terra. Si era tornati nella madre patria, ma nel frattempo molte cose vi erano cambiate ed erano cambiate in loro stessi, presumibilmente per allontanamento dal lavoro agricolo. Nelle campagne peraltro era rimasta una numerosa base sociale di contadini, non deportata dai babilonesi, che avevano sradicato dal paese e portato via la classe cittadina, colta, politicamente e nazionalmente resistente, quindi pericolosa dal loro punto di vista imperiale, di conquistatori. Ma anche la plebe contadina aveva subito perdite ed attacchi da parte di popolazioni vicine, che profittarono dell'attacco babilonese. Ora, il ritorno dei discendenti ebrei in terra di Israele comprendeva, per evidente interesse, la regione meridionale del Neghev, dove l'arido suolo, per prestarsi all'agricoltura, aveva bisogno delle piogge foriere di fertilità. Ecco gli *afiqim* (singolare *afiq*), *ba Neghev*, letti di torrente in corso d'acqua impetuoso. Il ritorno nell'antico stato, nella propria terra, determinava anche un ritorno all'agricoltura, come è avvenuto nella rinascita sionista del Novecento. Quindi la fatica nella semina e nel raccolto, che hanno

valore simbolico ma anche di reale cimento agricolo: «Coloro che seminano con lacrime (per la fatica e per l'incertezza circa il raccolto) raccoglieranno con giubilo. Si avvia piangendo colui che porta il sacco del seme, verrà con giubilo chi solleverà i suoi covoni (alumotav)».

Detto tutto ciò come avvenuto in tempo antico, si deve dar conto dell'interpretazione volta alla speranza e al futuro nel *Tiqqun Tehillim* (formulario dei salmi) a cura di Moisè Levy, in edizione Lamed, di cui riporto la traduzione:

Quando l'Eterno farà ritornare gli esuli di Sion
Sarà per noi come se fossimo in un sogno.

Allora la nostra bocca si riempirà di risa

E la nostra lingua di un gioioso canto.

A quel tempo tra le nazioni si dirà

L'Eterno ha compiuto grande imprese

Operando per costoro e noi ne eravamo contenti [si allude alla provvidenza divina, ricevuta in altre circostanze, già nel passato]. O Eterno fai tornare i nostri esuli

Così come i corsi d'acqua (tornano a scorrere) nel deserto.

Coloro che hanno seminato tra le lacrime

Mieteranno cantando gioiosi.

Chi ora procede piangendo

Portando la sacca delle sementi

Sicuramente ritornerà con canti di gioia

Trasportando i propri covoni.

Vi sono citati Radaq (David Chimki) e Ovadia Jacob Sforno (circa 1475 – 1550). Questa diversa interpretazione temporale è data, durante i lunghi secoli della diaspora, dal bisogno spirituale di rileggere il salmo protesi, in preghiera e speranza, al futuro, perché nuovi conquistatori avevano imposto il nuovo esilio, con dispersione del popolo ebraico nel mondo.

*

SALMO 127

שִׁיר הַמַּעֲלוֹת לְשִׁלְמֹה

אִם יְהוּה לֹא יִבְנֶה בַּיִת שֹׁא עֲמֵלוּ בּוֹנֵיו בּוֹ
אִם יְהוּה לֹא יִשְׁמֵר עִיר שֹׁא שְׁקֵד שׁוֹמְרֵיהָ
שֹׁא לָכֶם מִשְׁכְּנֵי קוֹם מֵאַחֲרֵי שֶׁבֶת
אֲכָלִי לֶחֶם הָעֶצְבִּים כִּן יִתֵּן לִידִידוֹ שֹׁא
הִנֵּה נִחַלֶּת יְהוּה בְּנֵי שָׂכָר פְּרֵי הַבָּטֶן
כְּחֻצִים בְּיַד גְּבוֹר כִּן בְּנֵי הַנְּעוּרִים
אֲשֶׁרִי הַגִּבֹּר אֲשֶׁר מִלֵּא אֶת אֲשַׁפְתּוֹ מִהֶם
לֹא יִבְשׁוּ כִּי יִדְבְּרוּ אֶת אוֹיְבֵי בַּשָּׁעַר

Im Adonai lo ivné bait shavè amlù vonav bo

Se il Signore non costruirà (non aiuta a costruire) la casa

Invano vi si affannano i suoi costruttori

Im Adonai lo ishmor ir shavè shaqad shomer

Se il Signore non custodirà la città, invano vigila il custode

Shavè lakem mashkimé qum meacharè shevet

E' cosa vana per voi che vi alzate presto e riposare tardi

Oklé lechem ha azavim, ken itten li yedidò shenà

Che mangiate il pane con fatiche, darà il riposo (serenità) a
chi gli è caro

Hinnè nachalat Adonai banim sakar perì ha-bbaten

Ecco il retaggio che dà il Signore sono i figli, il compenso è
il frutto del ventre

Ke chizim be yad ghibor ken bné haneurim

Come frecce nella mano del prode, così sono I figli dei
giovani (generati in giovane età)

Asheré haghever asher millè et ashpatò me hem

Beato l'uomo che ha riempito la sua faretra di tali frecce

Lo yevshù ki idabbrù et oyevim ba shaaar

Non si vergogneranno (non saranno da meno) quando
parleranno con nemici alla porta della città

(quando si trovino a dover trattare con stranieri che non
abbiano buone intenzioni sul confine del paese)

*

Versione di Dante Lattes

*Se l'Eterno non edifica la casa
Invano vi si affaticano i suoi costruttori.
Se l'Eterno non costruisce la città
Invano vigila la guardia.
E' inutile che vi alziate presto
Che andiate a riposare ad ora tarda
Che mangiate il pane di dure fatiche
Tanto è Dio che dà il sonno tranquillo a chi gli è caro.
Sono un dono di Dio i figli
E' un premio il frutto del ventre
Come le frecce in mano al guerriero
Così sono i figli dell'età giovanile
Oh beatitudini dell'uomo che empie
Di loro la sua faretra.*

*Non si periteranno di replicare
Agli avversari sulla porta.*

Dante Lattes osserva che gli avversari alla porta possono essere le parti contendenti o i rispettabili concittadini con cui si trattano degli affari, sempre alla porta delle città, come Boaz quando riscatta la proprietà e il diritto di prelevazione di un parente per sposare Ruth. Osserva anche che il salmo è attribuito a Salomone forse perché vi si parla della costruzione della Casa, cioè del Tempio, la casa per antonomasia.

Nel Tikkun Tehillim a cura di Moisè Levi, ed. Lamed. Davide istruisce il figlio Salomone sulla corretta educazione dei figli. La freccia scoccata da mano ferma conserva la spinta e procede senza deviazioni. I figli cresciuti da genitori attenti rimarranno decisi verso la meta. *Se non sarà l'Eterno a [voler] costruire la casa, i costruttori si saranno affaticati inutilmente. Se non sarà l'Eterno a proteggere la città, invano si sarà affaticato il custode. Vano sarà stato per voi alzarvi in anticipo e ritardare nell'andare a riposare, per voi che mangiate il pane frutto di molte fatiche, mentre in effetti Egli concede il sonno ristoratore a chi gli è caro. Ecco i figli sono un'eredità [che proviene] dall'Eterno. Il frutto del ventre è una ricompensa. Come delle frecce in mano a un valoroso tali sono i figli nati in gioventù. Beato l'uomo che ha riempito di essi la propria faretra. [sono stati allevati così*

bene che] non proveranno vergogna quando parleranno in pubblico con i nemici.

I nemici possono essere delegazioni di paesi stranieri espansionisti, che vengono a chiedere passaggi militari, tributi di dipendenza o proposte di allineamento alla loro politica, come se ne registrano nei testi biblici. Tal genere di richiesta è previsto anche da parte ebraica ai confini con città straniere. E' stato un atteggiamento frequente nella storia internazionale.

Il citato libro di Gianpaolo Anderlini reca molte e sottili interpretazioni che sono state date del salmo, applicate a diverse epoche, fino invero a smarrircisi. Ne raccolgo due. Una la seleziono dalle possibili tre del commentatore Radaq (David Kimchi), rabbino di Narbona (Francia), vissuto dal 1160 al 1235, già incontrato in questo percorso. Si riferisce, da uomo medievale, al lungo tempo dell'esilio ebraico, durante il quale Gerusalemme è stata occupata dai romani (chiamati in modo allusivo Edom, altro nome di Esaù), poi dai musulmani, dai crociati, i quali tutti ci si sono affannati per tenerla, mentre il Signore si volge con amore e fiducia al *YEDID* del versetto 2, che significa *amico, persona cara, diletto*: per Radaq è il Re Messia, Ha Melekh Ha Moshiach, atteso per fede dal popolo ebraico.

L'altra versione, sopra anticipata nel Tikkun Tehillim, è di Davide che si rivolge al figlio Salomone il quale costruirà il

Tempio, ma è stato rimproverato, da certi critici, per aver guastato l'opera sua con il mantenere donne straniere, presunte foriere di idolatria, e l'aver sposato una figlia del Faraone di Egitto, quindi una straniera. Tali nozze tra le corti reali suggellavano invero rapporti tra monarchie e stati, come è avvenuto a lungo nella storia delle dinastie. Ne trattano il primo libro dei Re, capitoli 7 e 8, e il secondo libro delle Cronache, al capitolo 3, che ho riassunto e curato nel terzo volume della *Bibbia dell'Amicizia*. Ecco il punto in questione, dove Salomone, usando i dovuti riguardi verso la regale sposa, distingue momenti e spazi per la sacralità del Tempio: Shelomò ha coltivato alleanze e relazioni internazionali, soprattutto con il regno fenicio di Tiro, e largamente anche con l'Egitto. Sposa la figlia del faraone, che porta in dote la città di Gezer, sottratta ai filistei, posizione ambita e strategica. La tratta con dovuto riguardo, costruendole degna casa e garantendola nell'osservanza del suo culto, ma edifica la propria reggia nei pressi del Tempio. Quindi la moglie egiziana è tenuta, in quanto straniera, a distanza dal luogo sacro. Sebbene nel gran discorso inaugurale del Tempio lo stesso Salomone si sia premurato di accogliere anche stranieri attratti dal Dio di Israele, che vengano da lontano, e abbia pregato il Signore di ascoltarli dal Cielo. Sull'influenza e presenza della potenza egiziana nella terra di Canaan, alla base anche dei successivi rapporti con il regno di Giuda, verte il pregiato libro *Pharaoh in Canaan. The Untold Story*, edito dall'Israel Museum in Yerushalaim nel 2016.

Sotto il profilo linguistico, in tema di salmi antichi o di età relativamente tarda, quando si è avuto forte influsso dell'aramaico, devo dire, nei miei limiti linguistici, che trovo il salmo 127 più chiaro e comprensibile di altri.

SALMO 128

שִׁיר הַמַּעְלוֹת אֲשֶׁר־י כָּל יִרְאֵהוּ הַהֲלֵךְ בְּדַרְכָּיו
יִגִּיעַ כַּפֵּיָהּ כִּי תֹאכַל אֲשֶׁר־י וְטוֹב לָהּ
אֲשֶׁתָּהּ כְּגֶפֶן פְּרִיָהּ בְּיַרְכָּתֶי בֵּיתָהּ
בְּנֵיהָ כְּשֶׁתְּלִי זִיתִים סָבִיב לְשַׁלְחָנָהּ
הִנֵּה כִּי כֹן יִבְרַךְ גֹּבֵר יִרְאֵהוּ
יְבָרְכֶהּ יְהוָה מִצִּיּוֹן וְרֵאָה בְּטוֹב יְרוּשָׁלַם כֹּל יְמֵי חַיֶּיהָ
וְרֵאָה בְּנִים לְבָנֶיהָ שְׁלֹם עַל יִשְׂרָאֵל

Traslitterazione e traduzione

Shir hammaalot Canto dei Gradini

Ashré kol ieré Adonai

Beato ogni temente del Signore

Ha olekh bi derakav

Che procede nelle sue vie

Ieghia kappekha ki tokel ashrekha ve tov lakh

Con la fatica (il frutto della fatica) delle tue mani tu mangi
(ti nutri) ed è buono per te (e ti soddisfa)
Eshtekhà ke ghefen poria
La tua donna è come una vigna fruttifera
Be yarcheté beitekha
Nell'intimità della tua casa
Banekha kishtelé zetim
I tuoi figli come virgulti di ulivo
Saviv le shulchanekha
Intorno alla tua tavola
Hinnè ki ken yevorach gaver yeré Adonai
Ecco così sarà benedetto l'uomo che teme l'Eterno
Yevarekekha Adonai mi Zion
Ti benedirà l'Eterno da Sion
Ureè be tov Yerushalaim
E vedrai nel bene Gerusalemme
Kol yemé chayekha
Tutti i giorni della tua vita
Ureè vanim le vanekha
E vedrai (possa tu vedere) i figli dei tuoi figli
Shalom al Israel
Pace (sia pace) su Israele

E' un canto di lode e di augurio per l'uomo giusto, che vive soddisfatto dell' onesto lavoro, nel timore e amore di Dio, con la sua sposa, regina della casa, e i suoi figli. Si invoca ogni bene per lui, esempio di attinenza al dovere (penso ai mazziniani *Doveri dell'uomo*), di religiosità, di giusto amor

patrio, in Gerusalemme, città santa. Gli amorevoli paragoni attingono alla natura e all'agricoltura, in una società ben regolata. Non vi irrompono le inquietudini, l'ansietà, gli impeti reattivi, le interpellanze a Dio di altri salmi, nella articolata varietà del Salterio, che ha qui un quadro sereno. - Il salmo 128 è ovviamente espressione della civiltà e religione ebraica, ma senza richiami di specifica osservanza, implicitamente comprendendo ogni temente del signore, nell'augurio di pace su Israele, sicché l'interpretazione di maestri si volge alla considerazione dei proseliti, quali *tementi di Dio*. Nel mondo latino coloro che si avvicinavano alla fede e ai costumi di Israele erano appunto chiamati *metuentes*. Ai tementi del Signore esplicitamente si rivolgono il salmo 115, al versetto 13, e il salmo 135 al versetto 20, tenendoli in conto di seguito alla casa di Israele, insieme del popolo ebraico, la casa di Aronne, ossia i sacerdoti, la casa di Levi, ossia i leviti, tutti in benedizione del Signore, il 135 con il lirico, solenne finale *Haleluyà* :

יְרֵאִי יְהוָה בְּטַחוּ בֵּיהוָה עֲזָרָם וּמִגָּןִם הוּא

יְבַרְךָ יְרֵאִי יְהוָה הַקְּטָנִים עִים הַגְּדֹלִים

Tementi di Dio, fidate nel Signore, loro (vostro) sostegno, loro (vostra) difesa

Benedica i tementi del Signore, i piccoli insieme con i grandi

Iré Adonai bitchù ba Adonai ezram umaghinam Hu

Ivarech iré Adonai haqquetanim im hagghedolim

יְרֵאִי יְהוָה בְּרָכוּ אֶת יְהוָה
בְּרוּךְ יְהוָה מִצִּיּוֹן שֹׁכֵן יְרוּשָׁלַיִם הַלְלוּיָהּ

Tementi di Dio, benedite il Signore

*Sia benedetto il Signore da Sion, colui che risiede in Gerusalemme,
Haleluyà
Iré Adonai barkù et Adonai
Baruch Adonai mi Zion shoken Yerushalaim Haleluyàh*

Quanto al salmo 128, ne osservo, come per il 127, la relativa facilità di comprensione, rispetto ad altri ritenuti dagli esperti di più tardo periodo, con influenza dell'aramaico: per quanto possa avvertire.

**

SALMO 129

שִׁיר הַמַּעְלוֹת רַבַּת צָרְרוּנִי מִנְעוּרֵי יֹאמֵר נָא יִשְׂרָאֵל
רַבַּת צָרְרוּנִי מִנְעוּרֵי גַם לֹא יָכְלוּ לִי
עַל גִּבִּי חָרְשׁוּ חֲרָשִׁים הָאֲרִיכוּ לְמַעַנְיָתָם
יְהוָה צַדִּיק קִצֵּץ עֲבוֹת רְשָׁעִים
יִבְשׁוּ וַיִּסָּגוּ אַחֲזֹר כֹּל שְׂנֵאִי צִיּוֹן
יְהִיוּ כַחֲצִיר גִּגּוֹת שֶׁשָׁקְדָמַת שֶׁלֶף יִבֹּשׁ
שֶׁלֹּא מִלֵּא כִפּוֹ קוֹצֵר וְחִצָּנוּ מֵעֶמֶר

וְלֹא אָמְרוּ הָעֹבְרִים בְּרַכַּת יְהוָה אֱלֵיכֶם
בְּרַכְנוּ אֶתְכֶם בְּשֵׁם יְהוָה

Traslitterazione e Traduzione

Shir hammaalot rabbat zeraruni minneurai yomar na Israel
Molte volte sono stato in angustia dalla mia fanciullezza o
giovinezza (dalle mie origini), dice Israele

Rabbat minneurai gam lo yaklù li

Molte volte dalla mia giovinezza, eppure non ce la hanno fatta

Al gabbì charshù choreshim heeriku lemaanitam

Sul mio dorso hanno tracciato solchi, hanno lasciato le loro tracce
(segni, lividi)

Adonai zaddiq qizzez avot reshaim

Il Signore è giusto, ha reciso le corde dei malvagi

Yevoshù ve issogù achor kol sonè Zion

Sono (oppure siano) svergognati e si ritirano (ritirino) i nemici di
Sion

Ihiyù kachazir gaggot sheqqadmat shalaf yavesh

Siano come l'erba dei tetti (che spunta sui tetti) che prima di
spuntare già è secca

She lo millè kapò qozer ve chiznò meammer

Di cui non riempie la sua mano chi miete né il suo grembo chi
raccoglie i covoni

Ve lo amrù ha overim birkat Adonai alekem

E non diranno i passanti una benedizione *sia il Signore con voi*
(Per bella e fraterna consuetudine chi passava davanti a un
mietitore, un lavoratore nei campi, soleva rivolgergli una
benedizione)

Beraknu etkem be shem Adonai

Vi benediciamo in nome del Signore

*

Il popolo ebraico è stato molte volte insidiato, minacciato, deportato, cacciato, dalla schiavitù in Egitto, quindi all'Esodo, periodo cui si è riferita la *giovinezza*, alle contese e guerre con popoli vicini e con invasori venuti da lontano durante i regni di Giuda e di Israele, fino alla duplice distruzione di Gerusalemme e alle tante vicende della dispersione e dell'esilio, lungo venti secoli. Tali e tante sofferenze possono trovare allusione e significato in questo salmo, senza dovere giungere alla suprema prova del genocidio nazista, che passa ogni segno e che era difficile concepire. E' stato il popolo più minacciato, vituperato, assalito, ma non il solo. Molti popoli recano nella loro storia, nella memoria, nella letteratura, ricordi e tracce di sofferenze patite. Si pensi, per esempio, agli armeni, vittime del genocidio ottomano; ai tanti

africani catturati e portati schiavi, intere famiglie, oltre oceano, lungo generazioni; all'attuale martirio dell'Ucraina in fiera e drammatica resistenza. Anche popoli non così gravemente percossi, come l'italiano, recano nella storia, nella memoria, nella letteratura, moniti e tracce della loro vulnerabilità, delle dominazioni straniere, di rovinose contese interne, che pure non sono mancate nella storia ebraica. Un esempio celebre è offerto dal dispiacere, che si fa angosciosa invettiva, di Dante Alighieri per l'Italia del suo tempo, nel sesto canto del Purgatorio; quando vede, in buon esempio, abbracciarsi Virgilio e Sordello che si riconoscono, in distanza di secoli, concittadini di Mantova: «Ahi, serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di province (come era stata nel passato) ma bordello. Ora in te non stanno senza guerra li vivi tuoi e l'un l'altro si rode di quei che un muro e una fossa serra». Dante si riferisce, in questo passo, a contese interne, che contribuirono a determinare invasioni e annessioni straniere, sicché i più consapevoli italiani avvertirono il bisogno di *risorgere*, fino a metterlo appunto in atto lungo il Risorgimento, cui gli ebrei italiani hanno dato il loro apporto.

Nel 1882, quando già il paese era unito con Roma capitale, il poeta Giosuè Carducci ne avvertiva, crucciandosi e reagendo, la debolezza e l'esposizione a pericoli dall'esterno: «L'Italia intanto è debole dentro, debolissima alle frontiere. Al Nord-Est l'Impero austro-ungarico dalle Alpi centrali e orientali la stringe alla gola. Nelle coste è in balia di tutti. Dentro ella marcisce nel bizantinismo. Ora non bisogna marcire di più. Ora bisogna: riforme sociali, per la giustizia; riforme economiche per la forza; armi, armi, armi per la sicurezza. E armi non per difendere, ma per offendere. L'Italia non si difende che offendendo, altrimenti sarà invasa».

Nel nostro salmo 129 non compare la frequente attribuzione dei mali inferti dai nemici di Israele a divine punizioni per i peccati dei figli di Israele. Si rende atto, piuttosto, al Signore del sostanziale fallimento toccato ai nemici di Sion, che si misura nella conservazione, nelle riprese e nella sopravvivenza di Israele, fino ai nostri giorni. Ecco la metafora dell' *erba sui tetti*, grama, stentata, come a dire *Cosa ci avete guadagnato con l'attaccarci e angustiarsi?* - In più, possiamo dire che l'Eterno affida la continuità e il futuro di Israele ad ogni famiglia, ad ogni singolo ebreo, che sappia valutare quanto la tenace conservazione sia costata, quali valori la civiltà ebraica rechi nel mondo, e sappia intendere nel nostro tempo il prodigio della rinascita nella sede di Sion. I proseliti entrati per scelta nella comunità di Israele, fin dal lontano passato al rinnovarsi dell'attrazione nella modernità, sono parte sensibile di questa considerazione, che vuole estendersi agli amici di Israele da ogni sponda, così come Israele sa aprirsi ai migliori impegni per il progresso nel mondo.

Su suggerimento del rabbino Dante Lattes (1876 – 1965), troviamo l'immagine della scarsa erba che alligna sui tetti nel libro del profeta Isaia, che vi giunge, per delusione dei malvagi, partendo dalla intimazione di resa, fatta al regno di Giuda, quando era re Ezechia, dall'inviato assiro Ravshaqè, per conto del sovrano Sennacheriv. L'inviato assiro impone, spavaldo, la resa, parlando in ebraico davanti al popolo, per piegarlo e indurlo a cedere. Gli dice che è inutile resistere o pregare Dio, perché già tante popolazioni ci hanno provato inutilmente e nessuna divinità le aiutate, davanti alla potenza dell'esercito assiro, quindi conviene anche agli ebrei obbedire e pagare i tributi all'Assiria. Si era nel 701 avanti Cristo. Il re di Giuda, Ezechia, è preoccupatissimo, affranto, ma il profeta Isaia lo tranquillizza, rivelandogli che prodigiosamente si è abbattuta una sciagura nel regno assiro sicché deve pensare ad altro e non marciare con l'esercito su Gerusalemme. Isaia trasmette il severo discorso del Signore Iddio per punire il re assiro, che si crede onnipotente: i prepotenti assiri saranno puniti e svergognati, come l'*erba dei tetti*, pianta già arida prima ancora del germoglio (capitolo 37, versetto 27 del libro di Isaia):

חֲצִיר גִּגּוֹת וְשִׂדְמָה לְפָנַי קָמָה

Chazir gaggot ushedemà lifné qama

Shedemà alla lettera è un campo di grano, ma il punto chiave per la comprensione del passo è *chazir gaggot* *erba di tetti* arida e scarsa.

Dante Lattes ha amato così tanto questo salmo come *carme secolare di Israele, che dovrebbe essere adottato come inno della nazione risorta*. – Amando egualmente il salmo, trovo che il degno inno è la Ha – Tikvà.

Quanto agli assiri, grazie a Dio non piegarono il regno di Giuda, comunque distrutto poi dai babilonesi dopo poco più di un secolo. Ma va ricordato, per realismo nella storia, che già vent'anni prima, con il re Sargon, gli assiri avevano messo fine al regno di Israele, settentrionale, e a distruggere il regno di Giuda appunto ci hanno pensato i babilonesi nel 586 a. C. Ma la costanza e la fede ci mantengono fino ad oggi, in Gerusalemme risorta ed ovunque nel mondo vi siano comunità ebraiche.

**

Salmo 130

שִׁיר הַמַּעְלוֹת מִמַּעַמְקִים קָרָאתִיךָ יְהוָה
אֲדַנִּי שְׁמַעָה בְּקוֹלִי תְהִינָה אֲזִנֶּיךָ קְשִׁבוֹת לְקוֹל תַּחֲנוּנָי
אִם עֲוֹנוֹת תִּשְׁמָר יְהוָה אֲדַנִּי מִי יַעֲמֹד
כִּי עָמַךְ הַסְּלִיחָה לְמַעַן תִּזְרָא
קוֹיִתִי יְהוָה קוֹתֶה נַפְשִׁי וְלִדְבָרוֹ הוֹחֵלֵתִי
נַפְשִׁי לֹא אֲדַנִּי מִשְׁמָרִים לְבַקֵּר שְׁמָרִים לְבַקֵּר
יַחַל יִשְׂרָאֵל אֶל יְהוָה כִּי עִם יְהוָה הַחֶסֶד וְהַרְבֵּה עֲמוֹ
פְּדוֹת

וְהוּא יְפֹדֶה אֶת יִשְׂרָאֵל מִכָּל עֲוֹנוֹתָיו

Traslitterazione e traduzione

SHIR HAMMALOT MIMMAAMAQIM QERATIKHA ADONAI

CANTO DEI GRADINI – DALLE PROFONDITÀ TI INVOCO, O SIGNORE

ADONAI SHIMÀ BE QOLÍ, TIYENA OZNEKHA QASHUVOT LEQOL
TACHANUNAI

O SIGNORE ASCOLTA LA MIA VOCE, SIANO LE TUE ORECCHIE TESE
ALLA VOCE DELLE MIE SUPPLICHE

IM AVONOT TISHMOR, YAH, ADONAI MI YAAMOD

SE TU TIENI CONTO DEI PECCATI, O DIO, SIGNORE, CHI RESISTERÀ?

KI IMKHÀ HA-SLICHÀ LEMAAN TIVVARÈ

POICHÉ CON TE È IL PERDONO, TI SI ADDICE, ONDE ESSER MEGLIO
TEMUTO

QIVVITI ADONAI, QIVVITA NAFSHÍ VELIDVARÒ OCHALTI

SPERO, O SIGNORE, L'ANIMA MIA SPERA E TENDO ALLA SUA PAROLA

NAFSHÍ LA ADONAI MISHMERIM LABBOQER SHOMRIM LABBOQER

LA MIA ANIMA È PROTESA AD ADONAI COME LE SENTINELLE IN VISTA
DELL'AURORA, LE SENTINELLE IN ATTESA DEL MATTINO

YACHIL ISRAEL EL ADONAI, KI IM ADONAI HACHESED VEARBÉ IMMÒ
FEDUT

SPERI ISRAELE NEL SIGNORE, PERCHÉ PRESSO IL SIGNORE È LA GRAZIA
E IN LUI È ABBONDANTE IL RISCATTO, EGLI RISCATTERÀ ISRAELE DA
TUTTI I SUOI PECCATI.

*

L'autore del salmo si rivolge al Signore Iddio dal *profondo* dell'animo, in umano e spirituale *esistere*. Ci sono, come di frequente, diverse interpretazioni e traduzioni. Nel *Tikkun tehillim* di Moisè Levi le profondità sono interpretate come *abissi*. Forse abissi di smarrimento e sofferenza, nel lungo esilio di Israele. Certamente ci sono stati e ci sono pericoli ed abissi, ma vi colgo comunque

ndo del suo animo, in sensibile condizione umana: *De profundis*. Vibra il sentore di soggettività nel chiedere che la *sua* voce sia udita, che il divino orecchio colga la sua chiamata. *Nafshì*, l'anima del cantore, senza presumere, cerca una sorta di contatto diretto, come del resto hanno avuto, o avvertito, i profeti, con la comunicazione divina. Non è soltanto il devoto credente, che vive onestamente, esegue i prescritti rituali e recita la consueta preghiera. Egli anela al contatto con la divina sorgente, e ispira nel lettore lo stesso desiderio di personale relazione con il trascendente, *Io - Tu*, per dirla con Martin Buber. Il salmo parla di peccati, vorrei dire mancanze, errori, trasgressioni. Tende a scioglierne l'imbarazzo e il possibile senso di colpa nel generoso riscatto divino, se lo si cerca e lo si invoca, per migliorarsi. Sa che è difficile essere senza peccati, sa di essere fallibile, ma ha fiducia nella divina facoltà e propensione a perdonarli, a scioglierli, a cambiare in meglio, a redimere, si intende se l'uomo sappia confessarsi, analizzarsi e correggersi. Il Dio concepito da Israele è *Norà* che significa *terribile nella maestà*, ma ha più risorse ed aspetti. Il salmo coglie in Dio *Chesed* e *Fedut*. Tra i significati di *Chesed* è *benevolenza e grazia*. Dante Lattes lo ha tradotto, in conclusione del salmo, *Carità*. Moisè Levi ha tradotto *Grazia*: tenendo conto di *immò*, cioè *con Lui*, «*con il Signore è la grazia*». *Ve arbé immò fedut: grande con Lui è la liberazione, la salvezza, l'essere salvifico*.

*

Vi piacerà ora ascoltare il canto del salmo 128, uno dei salmi dei gradini, all'insegna della donna, moglie e madre, *Eshtekhà* (*La tua donna è come una vite fruttifera*), intonato dal mio carissimo nipote Michael Di Porto, figlio di Emanuele e Noemi, e fratello di Noa, *bdp*

<http://www.diporto.org/eshtekha.mp3>

Un caro saluto, *bdp*